

Non era né un cane casalingo né un cane da carne. Il reame era tutto suo. Si affacciava nella mosca o andava a caccia con i figli del giudice; scorreva l'araba felice, le figlie del giudice, durante lunghe passeggiate mattutine o crepuscolari; e nelle serate invernali, stava sdraiato ai piedi del giudice davanti al camino scoppiottante della biblioteca. Si lasciava cavalcare dai nipotini del giudice e si faceva rotolare sulla schiena, e sollevava i loro passi nelle loro avventurose escursioni alla fontana nel cortile delle studerie e che più in là, verso i prati e i cespugli. Andava deciso fra i seugli e ignorava Tio e Imbolla nel modo più assoluto, perché era un re: un re di tutto ciò che camminava, strisciava o volava nella proprietà del giudice Bianchi, compresi gli uomini.